

# Mai Tacli

Il passato è un immenso tesoro di novità.

(Remy de Gourmon)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 37.16.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo - Collaboratore dall'Asmara: Gastone Vezzaro - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Reg. Tribunale di Firenze N. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Tipografia Lorenzini - Borgo a Buggiano (PT)

In margine al XIII Raduno

## TANTO SOLE A RIVA DEL SOLE

### amici miei

Si è concluso con molto entusiasmo, ma anche con qualche piccola riserva, il XIII Raduno Nazionale degli asmarini svoltosi a Castiglione della Pescaia.

Prima di tutto si è sentita la mancanza del nostro Presidente Giancarlo Andreasi, figura ormai carismatica di tutte le manifestazioni fra asmarini. Non vorremmo che questo fosse l'inizio di uno sganciamento da parte sua. Crediamo e ci auguriamo che solo motivi contingenti siano la sola causa di questa sua assenza.

Speriamo tutti di ritrovarlo il prossimo anno pimpante e più in gamba di sempre.

\*\*\*

Ogni tanto alcuni asmarini mi chiedono come possono fare e a chi possono dare dei contributi per l'assistenza a connazionali ex asmarini che si trovano in condizioni di necessità. Io ho sempre consigliato loro di mandare i contributi, non a me, ma all'APE (Associazione Profughi d'Etiopia) - Piazza di Porta Pia, 121 - 00198 Roma, che garantisco per la serietà e per l'abnegazione disinteressata di tutti i suoi componenti a favore dei profughi e dei rimpatriati dall'Etiopia.

\*\*\*

È ovvio che la propaganda elettorale è bandita da questo giornale. Ci mancherebbe altro. Tuttavia mi preme segnalare il nominativo di tre parlamentari che hanno aiutato disinteressatamente l'APE (Associazione Profughi d'Africa) e gli ex residenti in Eritrea e in Etiopia nelle loro pratiche e per la risoluzione dei loro problemi e continueranno a farlo.

Essi sono della DC: Rodolfo Carrelli di Roma; Franco Foschi delle Marche e Franco Salvi di Brescia.

Meritano senz'altro la nostra attenzione.

\*\*\*

Parlavo di qualche riserva, che c'è, ovviamente da riscontrare in tutte le organizzazioni di qualsiasi genere. La perfezione non è di questo mondo e il solo avvicinarsi è estremamente difficile. Me lo hanno fatto notare alcuni e il noto e famoso ex maggastatore asmarino della Juventus Walter Bazzano, in una lettera un po' lunga, fin troppo corretta, che però in sostanza esprime un certo rammarico per il trattamento al pranzo di domenica. E questo è stato

(segue a pag. 2)



Foto ricordo al XIII Raduno degli Asmarini a Castiglione della Pescaia. È stata regalata dagli amici una targa a Marcello Melani per i dieci anni di Mai Tacli.



I «nostri» ragazzi al Raduno di Castiglione della Pescaia. In piedi da sinistra: Nicolas ?, Maurizio ?, Paola Cascone, Simona Iulini, Valentina ?, Germano Rossi, Renato Acquadro, Antonio Geraci, Gianni Cicogna, Alessandra Marengo, Rossana Fenili, Cristina Caporale, Franco Cicogna, Roberta Cecchi, Marilena Geraci. In basso da sinistra: Rosanna Adorni, Norberto Belluso, Alessia Benni, Daniela Ferrarini e Giancarlo de Ponti.

Come quasi sempre accade, anche questa volta gli assenti hanno avuto torto. Hanno, invece, avuto ragione i circa quattrocento asmarini che hanno partecipato al raduno a Riva del Sole (Castiglione della Pescaia).

Hanno avuto ragione perché il posto scelto da Vella, da Zanotti e da Melani è veramente favoloso. Un complesso alberghiero ottimo, servizio e trattamento buoni, come buonissimo il menù della cena del sabato mentre qualche riserva per il pranzo della domenica. Daltronde qualche piccolo neo è stato perdonato dal piacere di essere riuniti.

Tante facce nuove, questo è stato, fra l'altro, uno dei migliori successi

di questo raduno: persone che non si vedevano da oltre quarant'anni che non hanno saputo trattenere i lucciconi e, cosa anche questa gradevole, figli di asmarini che hanno subito fraternizzato e che guardavano con un certo stupore gli abbracci dei matassu commossi ed euforici.

Anche l'estero ha avuto i suoi rappresentanti, Mario Salvato venuto dal Venezuela, Vittorio Vaccaro, volato dal Sud Africa, nonché l'immane Pietro Rossi dalla Svizzera.

Ho fatto una mini-intervista a Salvato (che leggerete in altra pagina) ed ho chiacchierato tanto con Vitto-

(segue a pag. 8)

### CARAVANSERRAGLIO

Spesso mi domandano che differenza c'è tra l'Africa dove ho vissuto e l'Italia dove vivo.

Rispondo quasi sempre di getto, senza troppo pensare, senza ovvie differenze di latitudini, e dico: «L'Africa è una cosa seria. Ad esempio, se accusa siccità è siccità vera. Qui non pioveva da tre mesi (in certe zone del Sahel non piove da otto anni) e il Po e suoi emissari piangono sotto il livello di guardia e minacciano carestie. Finalmente piove. Troppa grazia: il Po e i laghi minacciano inondazioni».

\*\*\*

Via, non è serio.

Tanta neve. Si spera nel disgelo, ma appena arriva ecco valanghe e slavine (quest'ultime non sono Jugoslave di bassa statura). Ecco la mia conferma che l'Africa sa bene quel che dice e quel che le occorre.

\*\*\*

Ho voluto che mi spiegasse bene la cosa il giovane nipote di un mio amico. Gli avevo chiesto che mestiere facesse.

«Faccio il non cucinante» mi aveva risposto.

In effetti mondava legumi, sbucciava patate, spennava pollastri nelle cucine di un ristorante.

E siccome è vero che i bidelli vengono detti «personale non docente», mi è parso logico che un aiuto cuoco...

\*\*\*

Come affonda una nave si scopre che aveva le stive piene di materiali tossici, nocivi, inquinanti. E giù a gridare al pericolo che corrono le acque, i pesci e anche gli uomini.

Possibile, mi domando, che non esista più il naufragio di un cargo trasportante prosciutti, formaggi, marmellate. O ancor meglio citrato, cartine frizzanti, sciroppo di ribes, così da rendere gradevole il profumo e il sapore delle acque?

\*\*\*

Chi lorda i muri cittadini è passibile di contravvenzione e, se recidivo, può capitargli di peggio.

Io, però, assolverei chi, in ossequio alla verità, una notte ha staccato la placca d'ottone a fianco dell'entrata dell'Ufficio Provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione.

E in suo luogo, con pennello e vernice, ha scritto: «... e della Massima Disoccupazione».

\*\*\*

(segue a pag. 8)

## amici miei (da pag. 1)

notato specialmente da coloro che sono intervenuti solo a quello e hanno dovuto pagare trentacinquemila lire, con l'assurda limitazione delle bevande, per un pranzo che non ne valeva nemmeno venti.

Purtroppo questo mondo è pieno di gente che si crede piuttosto furbi e di gente (come noi) ingenua a fidarsi e a non puntualizzare tutto, persino la fornitura di stuzzicadenti.

Diceva Manlio Zanotti: è tutta esperienza, quando ne avremo fatta abbastanza è già l'ora di morire.

Speriamo di no.

\*\*\*

Mi ha scritto Gastone Vezzaro dall'Asmara e ho parlato con Romano Pelizzola, che vi è stato di recente. La situazione idrica è molto critica tanto che Gastone di persona si interessa per il rifornimento dell'acqua, con una cisterna trainata da un trattore (in attesa di un'autobotte che sarà inviata dall'Italia) a tutti i connazionali della città. Un lavoro massacrante che lo impegna per tutto il giorno. Si scusa quindi di non aver inviato la solita corrispondenza dell'Asmara.

\*\*\*

Durante il Raduno un gruppo di amici (per iniziativa del solito favoloso Tonino Lingria e dell'impareggiabile Pippo Belluso) mi ha donato, con mia grande sorpresa, una stupenda targa dorata in occasione dell'anniversario di 10 anni di Mai Tacli. Sono rimasto veramente commosso tanto che il mio imbarazzo si è notato palesemente.

Ciò che mi ha colpito nella targa è la data del 1966 sotto la scritta « Mai Tacli » che ricorda l'anno in cui un gruppo di amici dette vita, principalmente per merito dell'amico scomparso Dino De Meo, ad una specie di associazione, che rimase però nelle intenzioni e che poi si è tramutata nell'intestazione di questo giornale.

\*\*\*

Al Campeggio di Ago dal 29 giugno al 5 luglio. Questa iniziativa sarà denominata: « la settimana degli asmarini ». Chi vorrà andarci certamente ci troverà degli amici. Quali non si sa, ma partendo potreste anche mettervi d'accordo. Si può andare in camper, caravan, tenda e in bungalow che Ago ha costruito nel suo campeggio nuovo fiammante, provvisto anche di piscina. I posti in bungalow, naturalmente, sono limitati e chi vorrà andarci dovrà prenotare subito. Io, per impegni di lavoro, potrò andarci solo due giorni, ma certamente non mancherò. Ci vedremo da Ago. A proposito, per « memorandum » il Campeggio si chiama: Tavarnelle Camping, sito in comune di Licciana Nardi in Lunigiana. Ci si arriva deviando dall'autostrada da La Spezia verso Parma e uscire ad Aulla e prendere la strada per Licciana Nardi. Dopo pochi chilometri siamo al campeggio. Il numero di telefono è: 0187/41.91.21. Arrivederci a presto.

\*\*\*

Per terminare una brevissima sull'esperienza. Una massima sull'esperienza ce l'ha detta anche Zanotti, ma questa di Wilde, da « Il ventaglio di Lady Windermere » e più sagace e vera, come una sferzata: « Esperienza è il nome che ciascuno dà ai propri errori ».

A presto!

Marcello Melani

# C'era una volta...

Mi piace questo paese. Mi piace anche se capisco che non dovrebbe piacermi tanto perché, a venti anni, sento che non si può essere soddisfatti soltanto del clima ottimo, del sole e del verde della natura.

Eppure qui mi sento a casa. Se un giorno dovrò andarmene non soffrirò del male che tutti chiamano « mal d'Africa ». Il mio male si chiamerà semplicemente nostalgia della terra natale.

Ho capito durante un mio viaggio in Italia, quanta importanza abbiano nella mia vita il fluttuare delle fute nelle strade, il vociare dei ragazzi nativi che giocano tra i piedi, il prorompere di una macchia di buganvillea che incorona una povera baracca. Mi sono mancati perfino lo scrosciare della grande pioggia sui tetti di lamiera e il crepuscolo che qui è così dolce.

Tutto fa parte di me e, brutto o bello che sia, sento di amarlo di quell'amore intimo e un po' doloroso che sento per le mie gioie e anche per i miei dolori.

Se chiudo gli occhi e penso ad una strada qualunque nella quale vorrei incamminarmi in cerca di una vita romantica o magari « eroica » non vedo mai una delle belle maestose strade europee, ma mi vedo qui.

Vedo davanti a me un vasto orizzonte, vedo brulli campi sassosi, stenti arbusti, greggi e mandrie; vedo pastori indigeni con negli occhi il riflesso incantato delle lontananze. Essi mi guardano con uno sguardo che sa di infinito, di primordiale, di puro che non trovo in chi è assuefatto, per atavismo, a tutte le ingannevoli cose frutto di una faticosa civiltà.

Da circa due anni vivo in un piccolissimo centro in cui la vita scorre monotona.

Che cos'è, dov'è il « sale della vita » che trovo nelle mie letture? Non previsti, non grandi avvenimenti, non nuove conoscenze, ma un fluido susseguirsi di giorni sempre uguali che ci porta a vivere più che per noi stessi, per gli altri.

Le mie ore di vera vita trascorrono nella scuola fra tanti, a volte troppi per le mie possibilità, bambini eritrei.

Non so naturalmente cosa voglia dire avere figli. Penso che un po' debba essere come quello che sento io quando mi trovo fra una quarantina di scolari che da me aspettano tanto più di quanto, purtroppo, io possa dar loro. Quanto suona falso il nostro linguaggio quando si esprime attraverso luoghi comuni!

— Testine rotonde, capelli ricciuti, occhi di smalto, denti d'avorio — ecco come mille volte ho trovato descritto un bambino africano.

Non è vero niente. Le teste a volte sono sporche, i capelli ispidi, gli occhi malati e, per quel che riguarda la bocca... anche i bambini eritrei cambiano i denti come tutti i bambini del mondo!

Ma c'è dell'altro in questi bambini, dell'altro a cui non ha mai accennato nessuno, che io sappia.

Io che vivo con loro, io che divido con loro mille piccole meravigliose vicende potrei parlarne per ore. E ne parlo fino a stancarmi, nelle mie brevi visite a casa.

Quando guardo la mia scolaresca, prima di iniziare la lezione, e vedo il Mussulmano che recita compunto

l'Ave Maria, vedo quello che è tutto preso dalla gioia sottile del quaderno nuovo che deve inaugurare l'altro preoccupato per il pennino spuntato o per la macchia che io dovrò vedere, mi sento intenerire.

Capisco di avere davanti a me tanti mondi: tanti quanti sono le brune testine che spuntano dai banchi.

Tanti mondi che io incammino in un universo che neppure io conosco, ma nel quale avranno un posto da piccoli ma importantissimi atomi.

Sento allora che un invisibile ma tenace ponte affettivo mi unisce a loro e so che la mia vita può avere dell'eroico anche fra i banchi della scuola.

Non mi sono sentita forse impor-

tantissima quando ho levato una spina d'agave dal nudo e calloso piedino di Ghebré? Non mi sono sentita di fronte all'annoso conflitto fra intenzione e azione quando Meheret mi ha offerto pochi striminziti fiori con queste parole:

« Flegati per te alle calceri ».

In quei momenti avrei voluto poter prendere per mano tutti i miei scolari (vorrei avere tante mani quante sono loro) e dire:

« Andiamo tutti, vi voglio portare in un mondo meraviglioso, dove le maestre non brontolano, le spine non si conficcano nei piedi, dove le intenzioni buone non sfociano mai in azioni riprovevoli ».

Giael



## Dall'Eritrea con nostalgia

È stata pubblicata sulla Gazzetta dello Sport questa fotografia con la seguente didascalia:

« La carica di umanità che c'è dietro questa foto apparentemente insignificante ce ne ha suggerito la pubblicazione. Il lettore (il corridore a sinistra) arrivò sesto e primo fra i dilettanti dell'Asmara-Adi Ugri-Asmara di 121 Km. Era il febbraio del 1940. Fatto prigioniero perdetto tutto, trofei, medaglie, ritagli di giornale. Si è salvata questa fotografia che lui aveva inviato ai suoi in patria. Gli ricorda un momento felice prima di tante sofferenze ».

Naturalmente ho provveduto a inviargli il giornale. Comunque, chi avesse qualche foto o qualche ricordo di lui nel cassetto, me lo mandi che io provvederò a pubblicarlo e quindi a « restituirgli » un po' di quello che ha perso.

Tommaso Castaldo  
Afrajoia (NA)

## Lei, ancora lei

di Giancarlo Rosati

La guardavo mentre parlava. Fissavo quegli occhi in cui si sa quando si entra, ma non si sa quando se ne uscirà e soprattutto come si uscirà.

Erano passati venticinque anni, ma non era affatto cambiata. I capelli erano sempre corti con un taglio squisito, la pelle vellutata e quei due sconvolgenti carboni sempre accesi.

Il tempo aveva soltanto scavato le sue guance e affilato il collo. Le aveva anche donato il fascino della maturità. La ritrovavo più aperta, più disponibile, più autentica.

« Io ti ricordo sempre sulla bicicletta da corsa con dei pantaloni di velluto marrone ».

Era vero. Nella mia adolescenza avevo amato due paia di calzoncini, uno di gabardin verde-pennicillina e l'altro di velluto marrone che allora andava molto di moda...

I ricordi antichi affioravano dallo scrigno della memoria ma senza alcuna malinconia. Affioravano e se ne andavano lasciando un presente altrettanto piacevole.

Le festucce in casa De Pascale, le corse al « laghetto », le gite da Ertola, i campeggi a Ras Tuccul sembravano esperienze di qualche giorno fa soltanto; tenere, innocenti esperienze come il transfert che avevo subito venticinque anni fa per lei. Oggi si chiama così. Un tempo lo si definiva più semplicemente cotta. Era passata un'intera generazione ed eravamo ancora lì, manonella mano. Avevo quasi l'impressione che sopra di noi splendesse ancora il cielo di Asmara.

# Invito a ricordare (di Alce)

## LE NOSTRE POLEMICHE

Rientra nei ranghi Angra e subito azzecca due immagini importanti dell'Asmara che noi ricordiamo: i falchi e il Forte Baldissera. Mi vien rabbia: io mando «pezzi» al «Mai Tacli» ormai da nove anni e, in questo mio rivagheggiare, mio sono sempre mantenuto sul frivolo. Ho mantenuto il livello dei miei articoli ai lustrascarpe, ai rivenditori di bruscolini, ai «diauleto», allo zambil e, se ben ricordo, ho perfino parlato di chichingioli.

Angra si fa pregare, finalmente si decide e subito spopola facendo roteare ali di rapaci sui bastioni del rosso massiccio dominante la città.

Lo avevo invitato, sollecitato, sfidato, tirato al cimento ed eccolo che accetta e inviti e sollecitazioni e sfide e cimenti, raggiuntare la durlindana, cioè la penna tuttaltro che arrugginita e menarmi terribile fendente. E adesso? Io che mi ero ripromesso di continuare a stuzzicarlo in eterno, convinto che non avrebbe mai brandito la penna; io che mi ero detto, semmai lo facesse, riesumerò la vena di sarcastico polemista che in molti — prima fra tutte mia moglie — mi hanno riconosciuto, gli sferrerò cavilloso attacco.

E quello, mi tira fuori i falchi e il Forte. E lo fa senza cadere in deleteria rettorica, postillando il pezzo di finta stanchezza, chiudendo la porta in faccia alla luna che gli ha rischiato i ricordi. Si rianima per il domani, tribolato o meno, dichiarandosi inerme per il trascorso.

Angra, io non la bevo. Non la bevo perché sei partito alla grande e ben premunito: in caso di attacco, ti sei detto, mi rinsero nella fortificazione e a proteggermi avrò sempre l'aviazione, ovvero uno stormo di falchi. Mica hai parlato di fragili zebre e di cinguettanti bengalini!

E io come ti contrattacco? Con uno zambil di chichingioli?

\*\*\*

Mi telefona da Nettuno, dove risiede, Oscar Ramponi. Mi fa i complimenti per l'articolo «Ma di chi è quest'Africa?» apparso sul «Mai Tacli» di gennaio/febbraio, tratto da «La Gazzetta di Parma». Però, aggiunge, ti sei dimenticato delle leggi razziali imposte dall'Italia, là dove citi atenei italiani presso i quali diversi Eritrei si sono addottorati.

No, Oscar, non ho dimenticato quella legge che, tra le altre cose, precludeva l'istruzione agli indigeni. L'ho considerata soltanto per il tempo relativamente breve della sua durata. Cioè da quando l'Italia si è ponderosamente affacciata in Africa e poi l'Africa l'ha vissuta quale ospite utile e attivo, più che tollerato come qualcuno ha voluto sostenere.

Peccato veniale il mio, se di peccato si tratta.

Dal giorno in cui il nostro vescovo Mons. Luigi Marinoni ufficializzò, con la consegna delle chiavi della città, l'ingresso delle forze alleate in Asmara, gli Italiani continuarono ad insegnare qualcosa a quelle genti, forse soltanto l'amore per il lavoro, che non è poco. Gli Italiani si rimboccarono le maniche e, d'accordo, ancora in subordinata, le fecero rimboccare anche agli Eritrei. Sorsero

piccole attività, che poi si allargarono e divennero piccole fabbriche e poi industrie vere e proprie. E attorno a qualche tecnico, spesso improvvisato, di pelle bianca, roteavano operai di pelle scura, aguzzando dapprima soltanto gli occhi e poi l'ingegno. E quegli Italiani non badavano granché al rischio che incombeva e che poteva da un momento all'altro vanificare tutti i loro sforzi e i loro impeti. Cioè l'apparire di una camionetta e di alcuni berretti rossi della Military Police, invitanti ad una indesiderata crociera, su naviglio che in qualche caso ebbe di malasorte.

E gli impeti dei nostri connazionali proseguirono anche dopo l'ammaina-bandiera britannica e l'alza bandiera azzurra con fronde della Federazione, poi abolita dal vessillo tricolore d'Etiopia.

Gli Eritrei laureati presso Università Italiane mi risulta siano parecchi, ma non mi sembra che alcuno di loro vi sia arrivato con i pounds delle Loro Maestà Giorgio VI o Elisabetta II<sup>a</sup> d'Inghilterra.

Accetterò comunque le smentite degli Storici. Loro sanno bene come si fa a documentarsi e soprattutto ri-

conosco loro un'impareggiabile fantasia.

\*\*\*

Ho titolato questo «pezzo» «Le nostre polemiche» perché sono spesso schiavo di un titolo, ma polemiche non sono. Le mie note, i miei pensieri in libera uscita, vogliono esclusivamente essere un abbraccio verbale a Angra e Oscar.

Ai quali ho spedito queste cartelle ancor prima di spedirle a Marcello Melani, autorizzando un loro eventuale veto alla pubblicazione, qualora le ritenessero intrise di malizia o tracotanti.

Poi, per Marcello, ho aggiunto qualche riga. Gli ho scritto: nè Angra nè Oscar ti diranno mai di non pubblicare, anzi la cosa metterà in moto le loro penne brave, argute e competenti. Ma se pacatezza li avesse colti (qualcuno ha detto che si nasce incendiari e si muore pompieri) e ti annunciassero il veto, non dar loro retta.

Se tu lo facessi, mi fionderò a Firenze e ti tramortirò di botte. Poi si potrebbe anche andare in quel ristorante di Fiesole...

ALCE

## UN BEL TRUCCO PER ELUDERE UNA LEGGE RAZZIALE FASCISTA

Occupato l'Impero, l'Italia volle creare un governo di stile prettamente fascista: ospedali, scuole, palazzi, strade, opifici, meravigliosi, che fecero di Asmara un vero modello di urbanistica moderna.

Ma purtroppo vi fu anche un neo... colossale: l'adozione di leggi razziali naziste, fra cui la discriminazione dei nativi (i neri). Qui ricordo solo il fatto che agli eritrei era permesso di frequentare le scuole solo fino alla terza elementare!

Ciò aveva seccato i Missionari che da tempo dirigevano le scuole fino alla quinta elementare, e ai più bravi, anche alle medié, lasciando loro un diploma molto apprezzato, e anche assicurava loro buoni posti delle amministrazioni governative e nelle imprese private! Vi fu anche la minaccia di chiudere le nostre scuole, ma poi ne venne data la licenza, ma con l'obbligo di svolgere il programma governativo, e sotto il controllo delle autorità scolastiche, le quali avrebbero rilasciato relativi certificati scolastici.

Ma fatta la legge, si trovò l'inganno, e ciò con un abile trucco, ma alquanto rischioso.

Il trucco era questo: per gli esami di terza elementare veniva l'ispettore scolastico, che poi in caso di buon esito, avrebbe firmato il documento (la pagella) di licenza dalle scuole elementari, e quindi non avrei più potuto ammetterli nella mia scuola. Allora, agli esami, facevo qualche domanda un po' difficile, per cui si meritavano delle note un po' basse. Mi fu facile quindi chiedere all'ispettore di rimandare quegli alunni agli esami di ripetizione. Cosa strana: «Chiesi una bocciatura per poterli promuovere alle classi superiori e trattenarli nella mia scuola perché sull'elenco degli allievi figuravano come allievi di terza, mentre, in barba alle leggi, svolgevo il programma fino alla quinta!»

Agli esami di riparazione l'esito fu meraviglioso: in quasi tutte le materie un bel 10: era già una pagella meravigliosa; ma l'attestato più bello e più utile per gli scolari era il mio modulo che attestava che l'allievo aveva terminato con lode le scuole della missione: tale documento era molto apprezzato; e infatti tutti trovarono un bel posto sia negli uffici governativi che privati!

I miei Superiori trovavano il trucco un po' troppo rischioso, e ne erano preoccupati, non volendo storie col governo; ma come videro che tutto andò bene, mi dissero: Ci voleva proprio uno Svizzero per farla in barba alle leggi razziali dei Fascisti!

P. Alessandro  
da Locarno



Anche il falco è caduto e per mano di cacciatori in erba. Fanno contorno alla preda: Arnaldo Favini, Giuseppe Mascarino, Piero Tinghino, Renato Garlaschelli e Silvano Avveduto.

# Lettere al direttore

## In ricordo del prof. Minella

Pavia, 2 aprile 1987

Caro Direttore

Leggo sull'ultimo MAI TACLI della scomparsa di Gustavo Minella. Non sono molto forte in necrologi, ma voglio aggiungere brevemente la mia voce a quella di altri che lo ricorderanno.

Sono stato suo allievo — di storia e filosofia — al «Ferdinando Martini» negli anni 1939 e 1940, I e II liceo, alla vigilia della guerra.

Altri professori hanno lasciato in me un caro ricordo per le loro doti umane e di cultura ma Minella era «speciale».

Paragonando a Socrate, sarebbe forse la definizione migliore.

Dotato di amplissima cultura, mi ha lasciato analoga smania di uscire dai campi troppo battuti e insieme forte diffidenza per i miti già costruiti e un desiderio di andare a vedere dietro e in fondo alle cose.

La sua umanità, che a volte poteva sembrare un po' bizzarra, era in realtà profonda, dolcissima, rispettosa.

Ora che ho 65 anni e che insegno in una Università (letteratura inglese a Pavia), mi rivedo e mi risento, per una specie di sortilegio, ancora suo scolaro.

Silvano Gerevini  
Pavia

## A proposito della «Donna dell'Anno»

Il papà di Alessandra Pucci, Alberto Favino di S. Croce, noto giornalista di Asmara, mi ha scritto una lettera da parecchio tempo. Non ho trovato fino ad ora lo spazio per pubblicarla, ma penso che la sua risposta alla pubblicazione dell'articolo che riguardava sua figlia, sia valida ancora oggi.

Io non posso far altro che scusarmi di questo contrattacco e di proporre, seppure in ritardo, questa sua lettera nella quale indica alcune preziose precisazioni.

Caro Melani,

ho visto con sorpresa nel n. 4 dell'86 di «Mai Tacli» la riproduzione di una intervista a me fatta da «Gioia», poco prima di Natale '85, sul conferimento del titolo di «Donna dell'anno» a mia figlia Alessandra. Ed è superfluo dire che ti sono grato e ti ringrazio anche a nome di Alessandra, la quale di Asmara e degli asmarini conserva il caro ricordo che si ha per quell'arco irripetibile di anni che va dalla fanciullezza alla maturità (scientifica).

Quest'articolo di «Gioia», il primo comparso in un rotocalco, è stato largamente preceduto da altri numerosi della stampa quotidiana, tra cui quello titolato su tre colonne apparso proprio nella tua Firenze, nella «Nazione». Tuttavia, il fatto che mia figlia sia stata citata col solo cognome del marito, Pucci, non ha richiamato l'attenzione tua e di altri

amici, com'è naturale. È stata «Gioia» a trarmi dalla riservatezza che mi è abituale ed a cucirmi addosso un'intervista che, benché l'autore me l'abbia riletta per telefono prima di mandarla in macchina, è risultata leggermente cambiata e soprattutto arricchita di patetici richiami ch'io non mi son sognato di fare. Sarà stata l'atmosfera natalizia, la necessità di allungare una didascalia o di riempire un «buco bianco» nella pagina, il fatto è che dalla fantasia di non so chi è saltata fuori una «speranza che finalmente si accorgano di mia figlia in Italia», una speranza che non è mia e che non corrisponde a ciò che invece è accaduto. Poiché Alessandra, come moltissimi, specialmente nel campo scientifico e della ricerca, ha trovato all'estero quello spazio e quel terreno fertile che non si trova in Italia, così come han detto Rubbia e la Levi Montalcini di aver fatto e di sperare che facciano i nostri giovani molto versati negli studi scientifici.

Che poi tra noi ci si accorga o meno degli scienziati che operano sia in Italia sia all'estero, è cosa diversa e meriterebbe un lungo discorso. Un discorso che, tuttavia non andrebbe fatto in particolare per mia figlia Alessandra, alla quale l'informazione pubblica, la Rai, ha voluto fare a tutti i costi una intervista andata in onda sulla prima rete. A questo vi è da aggiungere quanto hanno fatto le personalità più rappresentative per interessarsi ad Alessandra e complimentarsi per le sue affermazioni scientifiche. Tra i primi è stato il Ministro degli Esteri Giulio Andreotti che mi ha personalmente scritto, sia per felicitarsi, sia per informarmi di avere avviata la pratica per concedere ad Alessandra una onorificenza della Repubblica Italiana.

Mi pare che ce n'è abbastanza per smentire pietismi fuori luogo inventati da semplice e sbrigativa fantasia.

Questo ti dovevo, caro Melani, soprattutto per amore di verità e rispetto verso tutti gli asmarini che hanno letto la riproduzione dell'intervista a me fatta da «Gioia».

Ti devo anche un ringraziamento particolare, un caro saluto e vivi auguri per il tuo «Mai Tacli» che leggo sempre con affettuoso interesse, non piangendo sul passato ma coltivando con intimo piacere i cari ricordi.

Abbimi con cordiale amicizia

Alberto Favino di S. Croce

## Nostalgia... canaglia

Il caro Rodolfo Tani ha insistito perché la pubblicassi, questa lettera di Bruna Viola. Sono un po' restio agli elogi anche perché ritengo di non meritarmeli del tutto. Dovrei infatti fare di più per accontentare e soddisfare questa nostalgia. E per questo, mi sento un po' colpevole.

\* \* \*

Gentile signor Melani,

vorrei rinnovare l'invito ai giovani di non dimenticare che sono asmarini pure loro, e forse più dei loro genitori, perché ad Asmara hanno visto la luce.

Io sono malata di nostalgia, non che in Italia non stia bene, ma il male è contagioso: ce l'hanno mia madre, mio padre, i miei zii. Che malattia è?

domandano i miei amici. Ed io: «sai quando negli occhi hai una tristezza strana inspiegabile, certe volte hai voglia di piangere, succede quando arriva il MAI TACLI e tutta la famiglia se lo litiga, la prima a leggerlo è la mamma poi, a gradazione, arriva il nostro turno. Io sono sempre l'ultima. Me lo porto a casa mia così la sera lo posso leggere a letto con calma», e mio marito: «ma cosa avrà mai di così speciale questo giornale!!»

Per me è speciale per i ricordi che mi riporta. Io sono giovane, certi ricordi non mi appartengono, ma leggendo riaffiorano quelli più belli. Nonostante avessi 14 anni quando lasciai Asmara, nella mia mente tutto è chiaro, e mi meraviglio che nessuna mia compagna di scuola si faccia viva per parlarne insieme.

Hanno forse scordato i bei giorni passati alla scuola delle suore del S. Anna? La carissima Suor Anna Martina, che insegnò ai miei zii e poi a me, la rivedo ancora seduta sulla cattedra che racconta di suo padre e del paese dove era nata? E poi alle medie, la dolcissima Suor Anna Clara, il simpaticissimo Prof. Ballerio (di cui tutte eravamo innamorate) e la terribile professoressa Agostini, che, come entrata, diceva seria: compito in classe, prima frase... e noi ancora stavamo dicendo buongiorno!!! e poi le ore di ginnastica e, poi poi...

Dove sono le ragazze di quei tempi? Anche loro leggeranno con i loro genitori il MAI TACLI? Oppure il lavoro, la famiglia, ha fatto dimenticare ogni cosa? Sono sicura che non è così, è assurdo pensare che io sia sola con questa grande nostalgia. Dove siete cara Manuela Papilloud, Luana Bencini, Patrizia Mania, Caterina Tagliero, Rita Di Mauro, e tante altre? Anch'io ho una figlia, un marito, un lavoro, e mille problemi, ma certi valori mi sono rimasti nel sangue; l'amicizia non riesco a scordarla perché è un sentimento forte come l'amore.

Mi dispiace Signor Melani di essermi dilungata un po' troppo, ma so che mi capirà.

Continui a starci vicino la prego, perché noi tutti le vogliamo bene.

Sinceri saluti

Bruna Viola

## Non è Asmarino

Franca di Sastri ci tiene a precisare che, ecc. ecc., ed io non ho nessun problema ad accontentarla, soprattutto perché è la verità e dire la verità non è mai stato reato, anzi...

\* \* \*

Roma, 10 Aprile '87

Caro Marcello,

Due righe per confermarti quanto ebbi a dirti per telefono circa gli indirizzi sul «Mai Tacli» (gen.-feb. 1987) a pagina 2 sotto il titolo «Siamo tutti di Asmara»: «il Sig. ENZO TONUTTI, Via Tomba di Nerone 14, 00198 Roma NON è un asmarino».

Tanto per la verità dei fatti.

Conto di vederti con grande piacere al nostro prossimo Raduno.

Ti abbraccio

## Quando s'alza il vento

Ancorata  
al mio scoglio  
dondolo  
rimpianti  
e desiderer

vibro  
d'ogni mutevole  
onda.

Quando s'alza il vento  
come vela  
mi tendo.

Quando s'alza il vento della nostalgia, della solitudine Ella vaga tra rimpianti e desideri e il battito del suo cuore si fa intenso e poi, di nuovo, si placa.

Nostalgia, solitudine, ma anche speranza, amore sono un vento pieno di emozioni che Ella sa creare con dolci parole che sembrano come il «vento» di una carezza.

L'asmarina Ada Felugo è riuscita a raccogliere le sue belle poesie in un grazioso libro che Ella propone agli asmarini dall'animo gentile, quindi a tutti.

Come ben dice Italo Rossi, Presidente dell'Associazione letteraria «l'Agave»:

...«La poesia di Ada Felugo è sempre pervasa da cristallina purezza, da apparente ingenuità. Ogni immagine trova la giusta profondità di campo, ogni invenzione metaforica è proposta e calibrata in genuina semplicità, ogni verso si offre lucido, disarmato da funambolismi cerebrali-stici.»...

(Il volume può essere richiesto ad: ADA FELUGO MARIOTTO (Via Priv. di Corso Buenos Aires, 4 int. 7 - 16043 Chiavari (GE), inviando L. 10.000 — assegno o contanti — spese postali comprese).

## Un appello per gli asmarini del Sud Africa

Orietta Simondi si rivolge al Mai Tacli, perché chiedi agli asmarini del Sud Africa di darle notizia di un carissimo amico di famiglia.

Si tratta di Federico Caprari, un rumeno di nazionalità italiana nato nel 1923. Orietta specifica che Federico Caprari è stato dal 1952 al 1957 congedato al Carlton Hotel di Johannesburg. Da un amico comune ha saputo che tempo fa abitava in una villa in quella città e che aveva un negozio di gioielleria, ma che aveva intenzione di trasferirsi a Durban. Sposato due volte, ha quattro figli.

Siamo certi che qualcuno si darà da fare per accontentare Orietta alla quale potranno scrivere direttamente in via Giovannelli 10, 38033 Carano (Tn) — Tel. 0462/20106.

## Le due fruste

Tra i ricordi c'è sempre qualche cosa da dimenticare; per es. quell'ufficiale inglese che sul marciapiedi davanti UPIM colpiva ripetutamente col frustino un ragazzo nativo-handicappato colpevole di gridare con insistenza «meschin... meschin». Si era verso la fine del 1946. Non si può, invece, dimenticare che gli Inglesi, tramite l'Associazione per la protezione degli animali, avevano tolto la frusta ai calessinari.

S.V.

# I camionisti etiopici lo chiamavano Abatié

Il Termaber è un monte alto 3.000 metri sulla strada Addis Abeba-Asmara, a 190 km. dalla capitale. Di lassù si gode un panorama mozzafiato di monti digradanti verso la Dancalia. Durante la guerra italo-etioptica il Termaber venne aggredito dalle centurie lavoratori che giunsero presso la cima con una magnifica strada, bucarono la montagna con un tunnel e proseguirono per Addis Abeba. Il Termaber venne ribattezzato Passo Mussolini.

Ai piedi di questo monte vi era, quindici anni fa — e forse vi è ancora — il cosiddetto albergo-ristorante di Gabré. Cosiddetto perché, in realtà, si trattava di modeste baracche, un residuo dell'occupazione italiana, quando spacci e ristoranti spuntavano come funghi.

Gabré aveva ereditato il complesso dal suo ex padrone, che gli aveva insegnato a far da mangiare all'italiana. Ed era lì che continuavano a fermarsi tutti i camionisti, anche se non erano più italiani, ma etiopici. Vi si fermavano perché erano stati tirati su da padroncini italiani e perciò gli piacevano spaghetti, pasta al forno e pollo alla diavola, che Gabré cucinava abbastanza bene. Così, accanto allo «zighini» e al teg, vi era la Pasta asciutta e il vino.

I nostri camionisti, ormai invec-



specialmente nei porti di Massaua e Assab.

chiati, avevano cambiato mestiere. Solo qualcuno resisteva ancora, quando io percorrevo spesso quella strada e trasformavo in servizi giornalieri le mie impressioni. Fra essi Nello Trippa, un ometto di mezza età, dal volto segnato dalla vita dura, dagli occhi vivi sotto la falda di un vecchio cappello. Era affiatato coi colleghi etiopici e lo chiamavano Abatié.

Una mezza dozzina di essi avevano imparato da lui. Un paio li aveva tirati su in cabina, quando li aveva incontrati quasi esausti lungo la strada.

Subito dopo il 1936, quando lungo le strade etiopiche si svolgeva un intenso traffico di «34» (autotreni che ebbero una parte rilevante nella creazione del novello impero), si incontravano «jaulet» (ragazzetti) che avevano lasciato il loro tucul ed erano partiti alla ventura. Avevano occhi supplicanti e timorosi, in cui esplodeva la luce, quando i camionisti li issavano in cabina. I loro problemi erano risolti, il loro avvenire assicurato.

Cominciavano con piccoli servizi; aiutavano a scaricare e caricare. E via via imparavano a guidare e, infine, a capire come e perché si muoveva il bestine d'acciaio che era diventato la loro casa. Molti di loro trovarono un ingaggio, alcuni diventarono padroncini.

I camionisti etiopici, che 15 anni fa percorrevano in lungo e in largo l'impero, gravitavano intorno a Nello Trippa. La situazione trasporti era cambiata. Il camionista che, durante la guerra italo-etioptica e subito dopo la conquista, guadagnava pacchi di mille lire, era stato ridimensionato. Quello che guadagnava ora non era adeguato alla vita che conduceva. Se n'erano andati tutti. Alcuni avevano

cambiato mestiere, la maggior parte era rimpatriata.

Nello Trippa no. Era restato lì col suo «34» che, come lui, non ce la faceva più e arrancava dietro i nuovi autotreni di marca italiana e straniera, che caricavano e scaricavano,

Il camion e l'uomo si conoscevano e si amavano: erano vissuti ed invec-

## Le gite domenicali (dei decamerini)

1946. Le mete consuete erano: Mai Edaga, Seganeiti, Nefasit.

Fatta eccezione per alcuni che andavano a pesca o a caccia di mattina, queste sortite da Decamerè avvenivano sempre di pomeriggio. Erano gite brevi e ben si adattavano ad una merenda. Ci portavano a bere qualche birra, a fare qualche foto, a mangiare un panino, a fare qualche ballo con un vecchio giradischi, ad approfondire conoscenze, rinsaldare amicizie. Da Decamerè si usciva... a famiglie, con macchine al limite della capienza. I gestori di Bar e ristoranti ci vedevano volentieri. Amavano parlare con noi che portavamo un po' di distrazione. Per i religiosi di quei paesi, l'incontro non abituale con conoscenti, era un piacere. Come un piacere era la conversazione. I discorsi pacati, magari ripetuti, cercavano il sorriso, l'evasione. Si rifuggiva da pessimismo improduttivo. C'era velata, la preoccupazione per il futuro temperata però dall'orgoglio, non patologico, di sentirsi in quel paese, a quei tempi, indispensabili. C'era ancora tanto da compiere! E l'Europa era intenta a medicarsi le ferite! Tuttavia erano discorsi più di ricordi che di progetti.

Noi giovani ci scambiavamo più cose con gli occhi che con le parole. Ci scambiavamo, con uno sguardo, ori senza prezzo! Il pudore — 1946 — era di rigore. Dire «ti amo» equivaleva quasi ad una «promessa».

Le parole d'amore venivano spese come una moneta di valore. La voce prestata a questa moneta creava un'eco che di valle in valle giungeva al mare informando tutti. Qui per correnti misteriose, raggiungeva l'Italia aggirando parenti ed amici, rimpatriati e no. A quel tempo l'amore fra due giovani diventava di dominio pubblico, come sentimenti intendo. Era un pò pronosticato, anticipato.

Lo sguardo faceva meno rumore delle parole, un bacio anche, anche una lettera.

Eravamo giovani, tanto da ignorare il

chiati insieme. Si aiutavano reciprocamente. Erano come il ricco padrone diventato povero, al quale il vecchio servo rimaneva fedele. Il povero «34» cominciò a fermarsi, e Nello metteva la testa nel cofano e gli parlava: «Be', che ti succede, vecchio mio? Ce la dobbiamo fare, sai. Mancano tanti chilometri ancora». E riparava il guasto. Vi riusciva sempre, anche quando era costretto a ricorrere al filo di ferro.

Gli volevano bene. Erano tutti intorno a lui, quando sostavano lungo le strade dell'impero, ai cosiddetti ristoranti a mangiare spaghetti e «zighini». E lo ascoltavano attentamente, sia quando insegnava loro il mestiere, sia quando, dopo un paio di bicchieri, diventava romantico e parlava teneramente della sua bella città lontana. Gli volevano bene e lo chiamavano Abatié.

È passato tanto tempo. Nello Trippa avrà dovuto dare l'estremo addio al suo fedele «34» morto di vecchiaia, che ora giace chi sa dove divorato dalla ruggine. Ma spero che Nello sia ancora vivo e vegeto. Egli ha ben meritato. Appartiene a quel gruppo di eletti che in ogni campo sono ispirati dall'amore per il prossimo. Per il loro comportamento esemplare, raccolgono stima e amore per se stessi e il loro Paese. L'Italia vanta molti di questi uomini. Sono i suoi migliori ambasciatori.

OSCAR RAMPONE

### ARSURA

*La terra arsa  
invoca  
il cielo  
del tutto indifferente.  
Sempre più inaridita  
la terra  
implora  
con rinnovata speme,  
instancabile.  
Come per burla  
cadono  
rare gocce di pioggia.  
In spasmodica  
attesa  
la terra sta,  
è continua  
a implorare  
elevando al cielo  
i rami secchi,  
le spighe vuote,  
il desiderio struggente  
di alimentarsi  
per alimentare.*

*Tal quale  
mi sento,  
Signore.*

Gabriella Martino

(Nata a Scafa (PE). Ha ottenuto numerosi premi in Concorsi Nazionali e Internazionali di Poesia e Narrativa. Accademica).

### AVVENNE IN ERITREA il romanzo di Oscar Rampone

«Avvenne in Eritrea» è in vendita nelle maggiori città italiane, ma ai Maitaclisti l'autore riserva una dedica particolare di suo pugno.

Basterà che a mezzo vaglia o assegno bancario, invii Lire 12.000, tanto costa il libro, ad Oscar Rampone, al suo nuovo indirizzo: via Gramsci, 40 - 00048 Nettuno (Roma) e riceverà il volume con dedica, franco di porto.

piacere. Ci riscaldava di più l'Amore. Le due cose è bene comunque che vadano insieme. Lo si impara... dopo... solo avanti con gli anni!

Si sa che «il Piacere, volendo una religione, inventò l'Amore» Noi eravamo solo... religiosi!

La «dichiarazione» che avrei voluto fare in quel 1946 (e sarebbe stata in chiave con tanti miei stati d'animo, situazioni ed atmosfere) è quella scritta anni più tardi da Saviane nel «Getsemani»: «Il nostro amore è tutto per noi. Ti guardo e tu sei il mondo. Ma se altri mi chiedessero: — che cos'è il mondo. — sarebbe sciocco dire: «E' Maria». A te, invece, lo dico ed è vero».

E sarei stato sincero come lo si è sempre a 18 anni!

### Un asino di nome Sergio

Asmara 1955. Sul far della sera passeggiavo in Viale Mussolini con Mary, la graziosa hostess dell'Aden Airways che talvolta cenava in nostra compagnia al Ristorante S. Giorgio.

Non ricordo quale fosse l'argomento della conversazione. Ricordo, invece, che sentii chiamare a voce alta da lontano: «Sergio... Sergio!». Mi fermai interrompendo il nostro dire, mi guardai in giro, ma non riconobbi nessuno che potesse essere interessato a chiamarmi in quel luogo. Dopo aver ripreso cammino e conversazione la cosa si verificò per altre due volte.

Alla terza Mary mi disse con una chiarezza che non nascondeva l'essere seccata: «Mon chère, il y a plus q'un àne qui s'appelle Sergio!»

Rimasi pietrificato dalla ovvietà dell'osservazione con un sorriso storto sulle labbra e... ancor oggi quell'«àne» mi brucia. Avvesse almeno detto: «cheval»!

Sergio Virgili

# Gli asmarini sono in tutto il mondo

## CORRISPONDENZA CON L'ESTERO

a cura di Rodolfo Tani

Questa volta, cari amici, lo spazio riservato alla corrispondenza è veramente poco, mi devo, quindi, accontentare di una breve corrispondenza... a voce, che ho avuto, durante il raduno con Mario Salvato venuto apposta da Caracas per stare due giorni con i maitaclisti.

Ho rivolto a Mario le consuete domande che faccio ai miei corrispondenti:

— RICEVI REGOLARMENTE IL MAI TACLÌ?

— Sì, da circa quattro anni

— COSA NE PENSI DEL NOSTRO PERIODICO?

— Credimi se ti dico che è una cosa meravigliosa. Per noi che siamo assetati di notizie, quando riceviamo il giornale è una vera festa, ci telefoniamo l'un l'altro chiedendoci: « l'hai avuto? Hai letto questo? Hai visto quest'altro? E lo commentiamo insieme!

— HAI QUALCHE PROPOSTA, CONSIGLIO, RIMPROVERO DA FARE?

— Assolutamente nessun rimprovero. Solo un consiglio, anche se so che per voi sarà impossibile realizzarlo. Fate il Mai Tacli a più pagine perché... finisce troppo presto!

— QUANDO HAI LASCIATO ASMARA?

— Nel 1954 per trasferirmi in Venezuela.

— QUANTO TEMPO CI HAI VISSUTO?

— Ci sono nato!

— ADESSO COSA FAI?

— Io sono geometra e lavoro in proprio. Ho un mio studio di progettistica e mi va discretamente.

— HAI CONTATTI CON ALTRI EX ASMARINI?

### Il cinema Augustus (1946)

*Il più bel cinema di Asmara, in viale Crispi. Il più bel locale di proiezione che avessi visto a quei tempi. Hall ampia e signorile, tendaggi di velluto blu, velluto sulle poltroncine di galleria. Vi proiettavano films recenti, in versione originale, in lingua originale con sottotitoli in italiano.*

*Ricordo due titoli che ci fecero, per motivi diversi discutere tanto: "Sul filo del rasoio" e "Paisà". Del primo ricordo il filosofeggiare che facevamo lungo viale Mussolini mentre le palme di Bordighera, mosse dal vento, dicevano più "no" che "sì". L'ascetismo, la solitudine, la ricerca della felicità, cosa fosse o non fosse la pace dei sensi! Quanti temi dibatteremo senza risultato! Tutti in verità, avremmo voluto avere l'aspetto fisico di Tyrone Power (con... gli annessi e connessi) Il secondo film "Paisà" divise letteralmente noi italiani dell'Eritrea. Chi sosteneva che non era vero quel che le immagini mostravano, diceva anche che i panni sporchi si lavano in famiglia. Non si doveva portare all'estero una immagine della nostra Patria così misera. Chi era più rassegnato ad accettare la realtà, parlava, più volentieri e più a lungo, dei pregi formali ed artistici della pellicola; della fotografia per esempio.*

*Durò un pezzo quella diatriba. A mio giudizio due films trovavano la giusta cornice solo all'Augustus. Tutto mi piaceva di quel locale; anche il nome. Certamente il più Imperiale*

Sergio Vigili

— Vedi, il Venezuela è molto grande, vi sono parecchi ex, ma per la verità molti li ho potuti contattare grazie al Mai Tacli. Anche il mio povero cugino Tringali, stava a pochi chilometri da Caracas, eppure ne ho

avuto notizie solo dopo aver ricevuto il giornale ed il supplemento « Siamo tutti d'Asmara ». Comunque con quelli rintracciati cerchiamo di stare il più possibile insieme. A Caracas esiste il « Centro Italiano



Il Cinema Augustus, spesso il teatro della studentesca.

Accogli, Signore

## NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

### Anche Arrigo...



Proprio due giorni dopo l'ultimo dai nostri raduni, ai quali aveva sempre partecipato con tanto entusiasmo ed allegria, è mancato in Milano Arrigo De Nava. Ha raggiunto in breve tempo i suoi fratelli Enrico e Nando anch'essi deceduti di recente.

Arrigo era conosciutissimo e stimato da tutti gli asmarini. Per me era un vero fratello. Insieme fondammo Vita Sportiva del quale era l'amministratore e son ben io quanti salti mortali dovevo fare per far quadrare il bilancio. Ma la sua abilità e la sua generosità ci riuscivano sempre.

Arrigo se n'è andato lasciando tanto vuoto! A Nada, a Massimo, alla mia figlioccia Alessandra con i suoi due bambini, alle nipoti Isa e Pupa, le accurate condoglianze di tutti noi (r.t.).

### La dipartita di Giuseppe Saliola

Nello scorso febbraio è deceduto in Roma Giuseppe Saliola, dopo appena sei mesi dalla

morte di Sua moglie. Il figlio Claudio ce n'ha data notizia ricordando suo Padre a tutti gli amici asmarini ed in particolare agli sportivi. Giuseppe Saliola fu un appassionato e competente organizzatore di riunioni atletiche e valido dirigente del G.S. Villaggio Genio.

### Lutto in casa Mascioli

Mario Mascioli ci scrive comunicandoci tristemente che sua Madre è deceduta il 3 aprile u.s. all'Asmara. Una nostra preghiera per la Sua anima e tante condoglianze a Mario ed ai famigliari.

### È deceduto il Papà



Bianca di Lauro (Luana del complesso Boys-Luana) annuncia, anche a nome dei famigliari la morte di suo Papà Vincenzo avvenuta il 28 gennaio 1987 in Piedimonte Matese. Vincenzo Di Lauro fu in Asmara fin dal 1914 come dirigente del Genio Militare ed è stato in Eritrea fino al 1972. Era conosciutissimo ed amato dai vecchi e nuovi coloniali.

### Il decesso della Prof.ssa Battelli



Gli ex studenti del Liceo di Asmara ricorderanno ancora, e con affetto, la loro professoressa di educazione fisica Maria Luisa Battelli. Purtroppo il figlio prof. Gianfranco ci annuncia la Sua morte avvenuta il 6 Aprile u.s. a Rimini. Condoglianze dalle Sue allieve e da tutti gli asmarini.

### È morto il Dott. Di Meglio

Ecco quanto ci scrive da Milano, l'avv. Vincenzo Garofalo:

È morto il Dott. Vincenzo Di Meglio il 24 Marzo u.s. È deceduto in Barano d'Ischia all'età di 84 anni, che avrebbe compiuto in Aprile.

Figura eminente tra gli Italiani dell'Eritrea, per anni fu Presidente dell'Associazione degli Italiani in Eritrea.

Ginecologo insigne, gentiluomo e gran signore, fu amatissimo da tutti per la sua bontà e generosità. Accorrevva sempre ovunque e da chiunque chiamato, senza distinzione di colore della pelle. E quando si trattava di povera

Venezuelano ». Ci riuniamo spesso e, naturalmente, gli asmarini siamo i numeri uno!

— VUOI DIRE, RACCONTARE, CHIEDERE QUALCOSA AI MAITACLISTI?

— In questi due giorni ho parlato con tutti gli amici qui al raduno, e non saprei proprio cosa aggiungere. Vorrei invitare tutti a rimanere ancora uniti il più possibile, perché questa amicizia è tanto bella. A quelli che sono tanto lontani dall'Italia dico di scriverti perché le notizie che leggiamo fanno sempre piacere.

— HAI QUALCHE FOTO DA FAR PUBBLICARE?

— Qui no, ma te le farò avere al più presto con la promessa di riaverle perché ci tengo troppo!

Termina così, amici cari, questa corrispondenza dall'estero. Voglio unirmi anch'io all'invito di Salvato. Scrivetemi, prendendo magari come esempio, le domande che ho fatto a lui. Ma qualsiasi argomento è ben accetto. Ciao a tutti!

**La Corrispondenza con l'estero è aperta a tutti gli asmarini residenti lontano dall'Italia.**

**Tutti gli argomenti sono graditi.**

**Indirizzare a: Rodolfo Tani  
Via del Mezzetta 2/L - 50135 Firenze**

gente rifiutava di accettare un qualsiasi onorario.

Ha fatto tanto bene tra i connazionali e gli Eritrei.

Desideriamo ricordare questo « Asmarino » a quanti di noi lo conobbero e gli vollero bene, mentre porgiamo le più vive condoglianze alla signora Caterina e alla figlia Prof. Rita.

### La scomparsa di Giuseppe Cocco

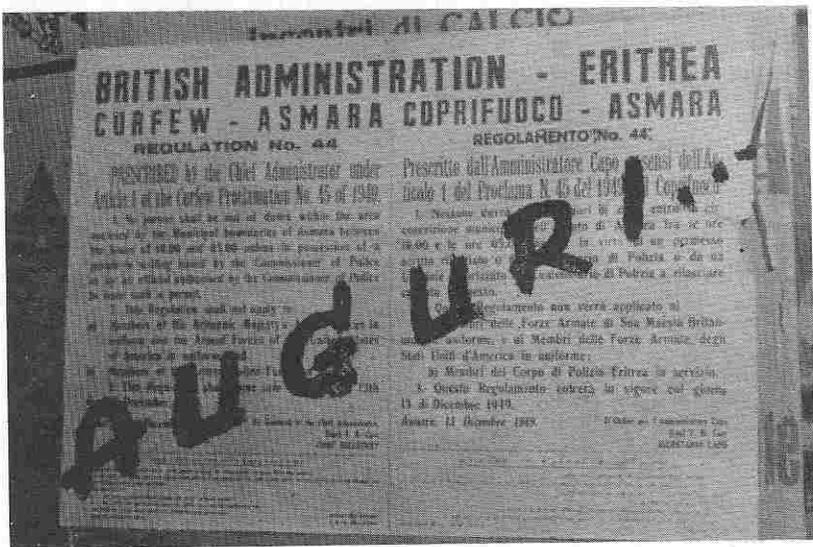
Il 21 marzo 1987 è venuto a mancare Giuseppe Cocco. Aveva vissuto però oltre dieci anni all'Asmara e si era diplomato Geometra all'Istituto « Vittorio Bottego ». Lascia la moglie ed i figli Armando, Teresa ed il sedicenne Paolo. Ce lo ha annunciato, affranta, la sorella Maria Luisa da Roma.

### La morte di Abatantuono

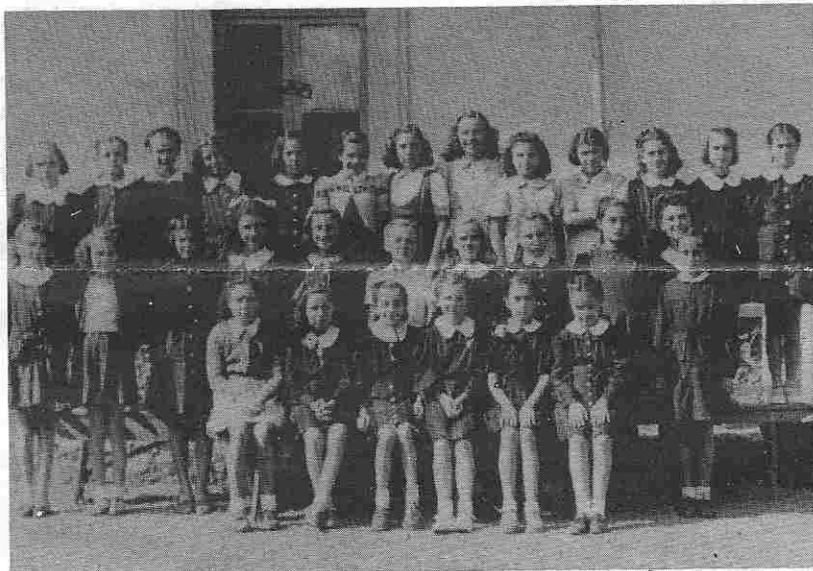


Durante il raduno è arrivata la notizia dalla morte di Giuseppe Abatantuono che tutti gli sportivi ricordano con affetto e ammirazione. È stato uno dei migliori calciatori dell'Eritrea, prima con la famosa « Amba Galliano » e poi con l'« Eritrea Melotti ». Ha sofferto per una lunghissima malattia e poi, giorni fa, la fine.

# Album



Quel Natale lo passammo così: coprifuoco ad Asmara nel dicembre 1949. «quando c'erano gli Inglesi...».



Asmara, anno scolastico 1945-46 - I<sup>a</sup> media «B». Da sinistra in alto, 1<sup>a</sup> fila: Carla Tirelli, Luisa Groppo, Marcella Bendiscoli, Marisa Vaccaro, Silvana Cuzzi, Franca Dalla Vecchia, Mariella Predicatori, Gabriella Predicatori, Diana Bartoli, Angela Pisani, Anna Maria Pica, Virginia Fini, Evelina Amoroso. 2<sup>a</sup> fila: Luciano Blondo, Lidia Viel, Marisa Maccari, Lia Santini, Rosa Pace, Ilda Rossi, Renata Lazzari, Margherita Castagno, Erina Visocchi, Antonina Micali e Ezechiella Capello. 3<sup>a</sup> fila: Salvatrice Dioguardi, Liliana Bongiovanni, Anna Maria Ongaro, Attilia Martinelli, Bianca Rovetto, Bianca Di Lauro.



Foto quiz? No! Siamo negli anni '50 sulla strada Asmara-Keren. Si «intravede» Claudio Scoma.



Asmara, anno 1966. Staffetta 4 x 100. Liceo Martini, ITC Bottego. In piedi da sinistra: Zappia (custode), Barattolo, Fontana, Di Giulio, ?, «Leproto» (prof. di amarico); sotto: Tripaldelli, Pitera, Carelli e Sgobbi.



Festa dell'uva a Decameré. Dovrebbe essere l'anno 1950 (circa) - Lino Cordaro, Antonio Turco e Carmelo Cordaro.



Tutti guardano la moneta che l'arbitro Comino ha lanciato. Si notano Favoriti e Malpell.



Fellici raduni. Capo cordata: Claudio Scoma (che non si vede). Si notano molti contendenti di cui non ricordo il nome.

## Tanto sole a Riva del Sole (da pag. 1)

rio sottraendolo, quando mi è stato possibile, ai continui richiami degli amici che lo volevano tutto per loro, tanta è la simpatia che tuttora ispira il « pugile buono » che nel fisico è rimasto tale e quale come era allora.

A proposito di fisico. Romeo, l'istruttore di tennis che a ottantuno anni insegna ancora, e che veramente sembra un giovanotto, mi ha detto una frase tanto simpatica. Vedi, mi ha detto, il Buon Dio, ha per noi asmarini un trattamento speciale: ci abbuona tutti gli anni che abbiamo trascorso in Africa, così io non ne ho adesso ottantuno, ma solo sessantuno perché sono stato venti anni all'Asmara! E a guardarlo non si può fare a meno di dargli ragione.

Non mi è certo possibile ricordare tutti i raduni, fra i quali alcuni vantavano le tredici presenze (e che ti pare mancassero i Pappacena, i Cicogna (ancora complimenti, Adriana!) i Righi, Pardi, Benini, Fenili Acquadro... ma non voglio continuare con i nomi, eravamo quattrocento, e non vorrei se ne avessero a male i non nominati) ma mi fa piacere ricordare il sempre valido Saba, il podista dai polmoni d'acciaio, che non rivedevo da quei tempi, e Salio-la, l'atleta dai tanti successi.

C'era, fra l'altro, nel complesso dell'Hotel Riva del Sole, una splendida piscina e dato che il tempo ci è stato particolarmente amico, molti si sono messi in costume e si sono beati in un bel bagno. Chi non si è tuffato si è beato gli occhi ammirando le ondine e i fusti (no, Tonino non ha fatto il bagno!) che sguazzavano felici.

All'inizio della cena è stata offerta una bellissima (e ben meritata) targa al nostro Direttore Marcello Melani in occasione del decennale del Mai Tacli. Marcello (malgrado a lui piaccia posare un po' da duro) era emozionato e commosso da tutti quegli applausi, ed ha voluto immortalare l'avvenimento facendosi fotografare insieme ai componenti la Redazione del Mai Tacli.

Dopo cena, tutti al night a ballare, ballare e ancora ballare (ma quanto fiato hanno ancora questi asmarini con i capelli bianchi?) fino alle tre di notte. A fine serata Casagni ha chiesto all'orchestra di suonare « Oh campagnola bella! », e sostituendo « campagnola » con « asmarina », il coro generale ha sanzionato l'inno ufficiale dei maitaclisti! Due splendide giornate, quindi, volate via in un baleno e tante promesse e speranze di arrivederci al prossimo!

Rodolfo Tani

## TANTI GIOVANI A CASTIGLIONE DELLA PESCAIA

A due mesi di distanza dall'articolo-invito rivolto ai giovani Asmarini, noi « Fratelli Cicogna » abbiamo ritenuto opportuno scrivere queste righe come commento del trascorso week-end marittimo. Quali promotori di questo incontro non possiamo che ritenerci soddisfatti del suo esito; innanzitutto ci pare giusto sottolineare la validità della struttura alberghiera che ci ha ospitato, cornice ideale per trascorrere due giorni insieme.

Ciò però che ci ha particolarmente entusiasmato è stata la folta partecipazione di giovani tra i quali una buona percentuale di « volti nuovi ». Tra questi ci piace citare Norberto Belluso il quale, pur non avendo mai partecipato e quindi senza conoscere alcun giovane, ha raccolto il nostro invito rivelandosi poi uno dei « Jolly » del gruppo.

Non possiamo inoltre dimenticare Giancarlo de Ponti al quale, per la sua costante partecipazione ai raduni va assegnato il « premio Fedeltà ». Tornando invece alla descrizione del week-end è inevitabile parlare del clima di entusiasmo da un lato nei giovani intenti a salutarci ed a presentarci ai nuovi arrivati, dall'altro i nostri « matusa » visibilmente soddisfatti nel vedere i propri figli stringere amicizia con i figli degli amici d'Africa. Abbiamo sentito spesso tra loro frasi del tipo: « Che bella gioventù, che bel gruppo di amici! » ed anche « Peccato che i nostri figli non siano venuti! ».

Ed è in virtù di questi commenti e del desiderio che abbiamo di passare qualche giorno in buona compagnia che pensiamo che i raduni annuali dovrebbero servire anche per organizzare incontri extra, magari a Formia, vero Paolo Cascone?

Credendo così di interpretare il desiderio di noi giovani figli di Asmarini, cerchiamo di tenerci in contatto e di riuscire a ritrovarci qualche volta prima del maggio '88. L'invito è rivolto anche a coloro che non abbiamo ancora conosciuto ai raduni ma che saremo ben lieti di aggregare a noi, magari in occasione di un prossimo « rendez-vous » che quasi certamente si terrà in giugno nel Villaggio Turistico Camping Tavarnelle in Lunigiana, di proprietà dell'asmarino Augusto Alfano. Sarebbe una bella occasione!!

A presto!

Gianni e Franco Cicogna



Parte dello staff del Mai Tacli intorno alla targa donata per i suoi dieci anni di vita. Da sinistra: Raffaele Vella, Tonino Lingria, Marcello Melani, Cesare Alfieri e Rodolfo Tani.

## Le letture

Tempi lontani quelli dell'Eritrea. Vita tranquilla, la mia, con poche tensioni. Non avevamo la televisione, la radio si ascoltava con moderazione. Tanto tempo per distrarci con giochi, dischi letture. Leggevo un po' di tutto, in prevalenza libri d'evasione. Alcuni titoli: «Qualcosa che vale» (Something of value). Non ricordo il nome dell'autore. Il romanzo descrive la resistenza dei coloni Inglesi nel Kenya contro i Kihuyu che con stragi, rivolte e saccheggi e ogni sorta di brutalità, preparavano la cacciata degli odiati bianchi. Mi ha colpito la sodomizzazione nelle carceri per far proseliti fedeli al movimento indipendentista. Non prevedeva che nelle carceri Italiane le B.R. ...

Jomo Kenyatta da allora ai miei occhi fu in ribasso. Non lo vedevo più come Capo liberatore della sua gente o come un Capo di Stato, ma solo come un Capo tribù.

Altro titolo: «Il Cardinale» di Henry Morton Robinson. Un grande Romanzo da cui, come del resto per «Qualcosa che vale» fu tratto un film. Narra la vita di Padre Fermoy, prete attolico, americano di origine Irlandese. Trascrivo un passo; quando il Cap. Orselli predica al giovane un brillante avvenire: «... la mondanità non la spaventa. Non voglio dire che sia mondana, son ben lontano da questo, ma ha la facoltà di essere per ciascuno quello che ciascuno s'attende che lei sia;»

Ed ancora, nella crisi esistenziale che lo aveva attanagliato per l'amore di Ghislana Falerni: il consigliere spirituale: «...C'è molto amore nel suo cuore, figlio e Dio lo vuole tutto!». Tante agine da meditare, rileggere, pagine di buon gusto, immagini di rispetto per una istituzione come la Chiesa Romana. Ben diverso da «Uccelli di Rofo».

Altra lettura dalla quale trassi gran diletto: «Vita di Cola di Rienzo» di G. D'Annunzio. Il «Premio dell'autore» è un'autentica rivelazione (leggere per credere!). Rivelazione per come è scritto in lingua e stile toscaneggiante del 1700, e per la bellezza e la ricercatezza delle citazioni: NIHIL INANIUS MULTA SCIRE

E TUTTO SPLENDEA DI QUELLA LUCE SENZA ORIGINE COME I PENSIERI NELLA MENTE SOLITARIA.... DAI MORTI GIACENTI SUL MIO RICONOSCIERETE CHE IO SONO IL SIGNORE. E tante altre;

Comperavo allora tanti libri usati e no, in un negozietto di fronte o quasi al Garage Principe, vis à vis alla ferrovia. Vi trovavo dei tesori! Ricordo: «Racconti» di G. Gozzano. Una novella. Due giovani corteggiavano castamente una fanciulla. Erano in montagna con le famiglie. Uno pigro l'altro più intraprendente. Quest'ultimo aveva colto un gran mazzo di fiori e lo offriva alla ragazza mentre tutti insieme prendevano il the. Il pigro - piccato - incomincia questo gioco: «Che cos'è uno che mangia, mangia, mangia, e mangia?» «Un mangione» risponde l'altro. «E uno che beve, beve, beve?» «un beone». «E uno che coglie, coglie e coglie?» «Un ...» Si capisce che erano altri tempi!!!

Un'altra grande lettura... più vicina ma sempre dei tempi Africani «Il Gattopardo» di T. di Lampedusa. Uno scrigno di preziosissimi deliziosi: «Fiori d'oro di parole inconsuete» e ancora: «... l'aroma nuziale delle zagare.. quel profunfo Islamico che evocava Uri e Carnali d'oltre tomba.» e «immersi ciascuno nella propria cecità». Non diremo mai grazie a questi dispensatori di balsami per l'anima; di stimoli per la mente di catalizzatori dei sentimenti! Ci hanno fatto compagnia. Ci hanno fatto capire che anche ricordare è vivere. I ricordi, come i pensieri stanno sempre in alto, nei cieli là dove il vento può togliere loro la polvere.

Sergio Vigili

## CARAVANSERRAGLIO (da pag. 1)

Sono di moda le mostre itineranti. Mostre di tutto. Qui da me si è appena conclusa quella di scorpioni e ragni velenosi. E adesso si attende l'inaugurazione di quella della vegetazione Bonsai: la foresta nana.

Dovrebbe inaugurarla il Ministro Altissimo. Mi viene da ridere e penso che se l'inaugurasse Fanfani saremmo più in carattere.

Ma oggi non si bada molto a queste attinenze. Altrimenti chi mai avrebbe potuto e voluto inaugurare

quella degli scorpioni e ragni velenosi?

\*\*\*

Ochei Rodolfo! Trovo indovinatissima la tua pagina dedicata alla corrispondenza con gli amici dall'estero. Sono certo che gli ex che ti scrivono hanno una doppia nostalgia: tanta per Asmara e un poco anche per questa Italia che oggi ci ospita e ci sorprende e dove, ogni tanto, ci raduniamo allo scopo di «shakerare» ricordi.

Bravo Rodolfo! Mi vien quasi voglia di recarmi a San Marino, che è l'estero a me più prossimo, e scriverti affettuosamente. Ciao.

Alice

## Aneddoti

### IL CONVENTO DEL BIZEN

Chi è stato in Eritrea si ricorderà certamente di quel grande convento copto che si trova sull'erto monte del Bizen e della sua rigorosa clausura che proibisce l'entrata non solo delle donne, ma anche di ogni animale femmina. Ora si dice che un monaco, spiegando ad un italiano il rigore di essa clausura, abbia detto: — Qui tutti devono essere di sesso maschile: per cui anche le galline devono essere tutti galli!